

EDITORIA

Sulmona-Carpinone Un libro sul treno che sfiorava il cielo



COI BINARI SULLE NUVOLE

Lo scrittore Riccardo Finelli da domani a piedi sul percorso narrerà storia e bellezze della ferrovia che verrà chiusa

di Luigi Di Fonzo

Metti una tratta ferroviaria destinata alla chiusura come la Sulmona-Carpinone, uno scrittore promettente, una giovane e coraggiosa casa editrice; unisci gli ingredienti con quattro giorni di camminate e interviste lungo un percorso selvaggio e alla fine servi il tutto con un libro. È questa l'avventura letteraria (e anche un po' sportiva, visto che si tratta di percorrere a piedi 120 chilometri con un dislivello di 900 metri) che il giornalista e scrittore Riccardo Finelli realizzerà per conto della Neo Edizioni di Castel di Sangro a partire da domani.

Finelli, 38 anni, emiliano sposato con una sulmontina, da anni racconta luoghi e persone. Ha pubblicato per Incontri Editrice "Storie d'Italia" (2007), "C'è di mezzo il mare" (2008) e "150 anni dopo - Ai cinquanta all'ora sulle tracce di Garibaldi" (2010). "Coi binari fra le nuvole" è il titolo scelto per il primo libro che pubblicherà con la Neo. Un Bruce Chatwin italiano che alla Patagonia e all'Afghanistan preferisce l'Alto Sangro. Due gli obiettivi che si prefiggono Finelli e Francesco Coscioni, quest'ultimo direttore editoriale di Neo: da un lato raccontare, con il pretesto del treno, un pezzo d'Italia inedito. «Una provincia estrema», dicono «inselvaticata e marginale, ma dalle enormi potenzialità, che ben rappresenta il paradigma di un appennino (da Sa-

lmona a Reggio Calabria) drammaticamente spopolato di gente, risorse e servizi». Il secondo obiettivo è quello di aiutare a scoprire, o riscoprire, uno dei tanti tesori che gli abruzzesi hanno ma non vedono. «Tutto questo», concludono «raccontando i luoghi attraverso le storie di chi li ha vissuti».

La tabella di marcia che Riccardo Finelli si è prefissato non è delle più semplici. Si comincia domani mattina con la partenza da Sulmona, binario 1 A direzione Carpinone. La prima sosta, dopo aver attraversato la stazione di Pettorano sul Gizio, è in programma a Campo di Giove, dopo circa

30 chilometri di camminata. Notte in tenda, poi la domenica mattina Finelli affronterà la parte più "dura": i 38 chilometri necessari per raggiungere le stazioni di Roccaraso e Alfedena. Sosta e lunedì terza tappa (in discesa) di 26 chilometri verso Castel di Sangro, con sosta serale alla stazione di Vastogirardi, in Molise. Ultima tappa martedì 24 aprile, con i circa 24 chilometri di percorso che, dopo aver superato la stazione di Pescocostanzo, portano a Carpinone.

Perché questa avventura in Abruzzo?

«Perché da qualche anno ormai mi sento un po' abruzzese

d'adozione, visto che ho sposato una donna di Sulmona e spesso bazzico da quelle parti. Quella ferrovia ha sempre esercitato un fascino magnetico su di me. Quando mi sono reso conto che sta andando verso la definitiva chiusura fra la sostanziale indifferenza di amministrazioni e cittadini mi sono detto: beh, almeno proviamo a raccogliere quello che rimane e chissà che non serva anche alla causa».

Cosa le ha colpito di questo ramo di ferrovia?

«Tutto. Dai luoghi di incredibile bellezza attraversati al fascino malinconico di stazioni e case cantoniere abbandona-

te, in cui ogni frattura sul muro, ogni foglio penzolante, ti raccontano un pezzetto di vita. Soprattutto però mi affascina l'idea di quel cordone ombelicale di ferro e pietra che tiene assieme due concetti così diversi come l'Abruzzo Western della Maiella e degli altipiani e Napoli».

Il treno attraversa un Parco e due regioni, tante comunità diverse. Rispetto alla chiusura della Sulmona-Carpinone ha trovato anche reazioni differenti?

«Se intende parlare di "opposizione" da parte delle amministrazioni mi viene da sorridere. In Molise una certa mo-

bilitazione c'è stata. Ma di qua del Monte Pagano si è registrato al massimo un generico preoccupazionismo di maniera, che tradisce un diffuso disinteresse per questo autentico tesoro che qualcuno battezzò la "Transiberiana d'Italia". Ma non chiamiamola Transiberiana per favore. Cosa c'entra l'Oriente con questo lembo di terra? Qua parliamo di West, altroché».

Cosa vuol dire treno per uno scrittore?

«Vuol dire storie, speranze, dolori, pensieri e parole che si mescolano. Ogni volta in un vagone c'è un sedicesimo di umanità. Che ha tanto da raccontare».

Quali storie l'hanno emozionata maggiormente?

«Quelle le sto ancora raccogliendo e il viaggio che comincerà domani mi aiuterà a farlo. Però credo che una ferrovia così la raccontino soprattutto i dettagli minuti, a dispetto della maestosità dei paesaggi. L'odore della colla che preparava il capostazione nell'ufficetto della stazione di San Pietro Avellana, il rumore delle stalattidi di ghiaccio che si frantumavano a terra nel buio sordo delle gallerie sotto i colpi di bastone dei manutentori, la consistenza legnosa e ruvida della tela che veniva consegnata ai ferrovieri per cucirsi la prima divisa di servizio, il colore luccicante dei pesci rossi nelle fontane di stazioncine estreme curate come sale da pranzo. Non sono solo dettagli. È tutta una vita».

L'Aquila, una città terremotata e «tradita»

Giustino Parisse presenta il volume sulla ricostruzione mai partita

Domani alle ore 17 a Casa Onna incontro su «Verità e Giustizia». L'iniziativa è organizzata dalla Onna Onlus, dalla Pro loco di Onna, dalla Fondazione Sei Aprile per la vita. Nel corso della serata sarà presentato il libro del caporedattore del Centro Giustino Parisse «L'Aquila Tradita» (edizioni Graphitype) che raccoglie alcuni articoli scritti dal giornalista dalla fine del 2010 all'inizio del 2012 e altri testi inediti.

Il volume è arricchito da

contributi, sullo stato attuale della città terremotata, dei professori Walter Cavalieri e Alessandro Clementi. Ospite dell'incontro è Matilde Montinaro, sorella di Antonio, l'agente della scorta di Giovanni Falcone morto a Capaci. Quest'anno sono venti anni dall'attentato. Prevista inoltre una relazione di Chiara Capri autrice di un libro sulla storia di Libero Grassi l'imprenditore siciliano ucciso dalla Mafia. Chiara Capri è fra le fondatrici dell'associazione Addio

Pizzo.

Ecco un passaggio della introduzione al volume di Parisse scritta da Walter Cavalieri: «La cronaca di Giustino Parisse ci fa capire che ora non abbiamo più bisogno di ricordare, di sfogliare le antiche cartoline dell'Aquila, di piangerci addosso, di manifestare "contro", di scrivere altre poesie sulle antiche pietre. Ora è il tempo di cambiare, di voltare pagina. La sfida è ardua, specie alla luce della nostra atavica rissosità interna che

amplifica in modo tutto particolare la tendenza alla frammentazione connaturata ad un Paese come il nostro storicamente diviso. Se gli Aquilani non saranno in grado di mettere sul tappeto un nuovo spirito etico, l'intelligenza e il coraggio necessari per una vera rifondazione, dovranno rassegnarsi ad andare via o a vivere in una città peggiorata dall'inettiltitudine, dall'approssimazione e dal caos, in una città tradita innanzitutto da loro stessi».